


Villa Pozzi (già Testori De Capitani)

 Via Alessandro Manzoni

■ CHERUBINO CORNIENTI, pittore

Nello stesso anno rientrò definitivamente a Milano, dove, trovandosi in difficoltà materiali e psichiche, venne aiutato dai suoi due più importanti mecenati: il Brambilla e Carlo Testori (con il quale scambiò una ricca e interessante corrispondenza tra il 1850 e 1858, in parte pubblicata dal Nicodemi, 1931). Nella villa di quest'ultimo a Garlate presso Lecco egli dipinse nel 1854 le allegorie dell'*Abbondanza* (tema che secondo Mongeri aveva già affrontato a Roma in una certa Villa Cacciarini, di cui si è persa traccia), dove sono rappresentati i prodotti sericoli ed agricoli della Lombardia, dell'Industria serica (1858) accompagnata dal *Commercio* e dalla *Ricchezza*. Sempre ad affresco dipinse dei *Putti* in casa Brambilla ed ancora le *Storie di Prometeo* a Villa Testori, che furono tra le sue opere di maggior impegno, dove si avvicinava agli esiti di pittori tedeschi contemporanei come Kaulbach, Hess e Schnorr. Quest'ultimo affresco è diviso in cinque scomparti rettangolari con le vicende del mitico eroe, mentre nello scomparto centrale, con figure grandi al naturale, è la rappresentazione allegorica dell'Immortalità tra la Giustizia e la Storia.

(da www.treccani.it/enciclopedia/cherubino-cornienti_%28Dizionario-Biografico%29/)

L'amenata villa del signor Carlo Testori a Garlate presso Lecco gli fu come aperta generosamente a campo de' suoi esercizi. Ivi dapprima, poscia nella nuova casa Brambilla in Milano, troviamo i principali suoi lavori di questo genere, e la allegoria dell'*Abbondanza* (1854) vediamo ripetersi, colà, figura colossale, intorno a cui stanno altre accessorie a versare i prodotti sericoli ed agricoli della Lombardia, e qui assumere invece l'aspetto più ristretto dell'Industria serica (1858) accompagnata dal *Commercio* e dalla *Ricchezza*. Più ispirato e felice di riuscita è uno scherzo di quattro putti volanti nella medesima casa Brambilla. Ma l'affresco, in cui si svolge in modo inatteso l'ingegno del nostro artista, sta nella detta Villa Testori; occupa desso la volta d'una grande sala e raffigura l'antica storia di Prometeo. Vi ha in questo lavoro qualche cosa che collocherebbe il Cornienti fuori della schiera dei pittori italiani, per avvicinarlo a quella dei Kaulbach, degli Hess, degli Schnorr. L'esecuzione, comunque in alcune parti eccessivamente rapida, è generalmente corretta, vigorosa, ricca di colore ed ancor più di chiaroscuro; ma essa è vinta dall'importanza del concetto e dall'audacia con cui è reso. In un breve ciclo di composizioni, prendendo partito da questa nota storia di Prometeo, egli seppe adombrare la storia del genio umano, la lotta della barbarie caotica contro la civiltà bambina, gli ostacoli frapposti dal destino, e quel mistero dell'espiazione proemiale che è, come dice lo Schlegel, il confuso presagio della redenzione cristiana. Il Cornienti a tale effetto, attinse il suo concepimento dall'aspra ed incompleta trilogia del greco Eschilo e dalla fantastica creazione dell'inglese Shelley. La storia è divisa in cinque medaglie rettangolari, di cui una centrale con figure grandi quanto il naturale. Nei campi minori sono presentati successivamente: prima Prometeo che irradia sui mortali il fluido rigeneratore, comunque s'avveda della loro inerzia a riscuotersi e dell'insorgere dello spettro minaccioso di Giove geloso della sua possanza: in altro campo vi succede Prometeo avvinto alla rocca caucasea, affranto dal dolore fisico e peggio dall'ironico insulto del messagger degli dei che gli rinfaccia la stolidità della sua impresa; ai quali detti il genio legato risponde fiere parole cui fanno eco sommessi i pianti delle Oceanine: cade nell'altro fulminato e con lui squassati si divellono i macigni del monte, ma il fuoco celeste ond'è sgominata la roccia, lascia impavido il

Villa Pozzi
(già Testori De Capitani)

genio tuttocchè ravvolto nelle rovine: il quale, nel quarto campo, ascende trionfatore all'empireo, al cospetto dei mortali scossi ed ammirati, mentre Giove e Giunone, numi tiranni e bugiardi, precipitano dalle sedi usurpate. Sin qui la storia, nel centro l'allegoria. L'Immortalità siede radiante in trono; a destra tiene la Giustizia che vindice posa in piede sul vizio atterrato; a sinistra la Storia, che scritto il nome di Prometeo su d'un papiro a capo d'altri eccelsi benefattori dell'umanità, lo affida ad un genio affinché lo rechi all'Immortalità: la quale intanto gli tiene preparato sollevato ed alto un serto qual s'addice al protipo dei grandi martiri della carità e della ragione.

(da it.wikisource.org/wiki/Wikisource:Collaborazioni/SBM/testi/Cherubino_Cornienti_pittore)

■ ALBERI MONUMENTALI presenti nel parco di Villa Pozzi

Bagolaro

Questo colosso, già in qualche modo citato dal censimento della Provincia di Lecco. Villa Pozzi, già Testori De Capitani e il suo complesso, è certamente l'edificio più importante di Garlate, assieme a quello che oggi è divenuto il Museo della Seta Abegg, setificio attivo fino al 1950, anno in cui, visto la decadenza della tessitura della seta e annessi, veniva già a perdere di interesse economico, decretandone l'inizio della costruzione di questo museo, oggi attivo a livello culturale-turistico. Annesso al complesso, c'è questo bel giardino di circa un ettaro, con delle essenze interessanti, alcune dal punto di vista architettonico, vedi Magnolia, altri dal punto di vista delle dimensioni, come nel caso del **Bagolaro**. Come dicevamo, è stato già censito, e le sue misure, quindici anni fa, lo davano a 460 centimetri di circonferenza ed altro venticinque metri. Oggi è diventata l'essenza più imponente in fatto di circonferenza, visto che è arrivato ai 515, con una eccezionale crescita di quattro centimetri l'anno, che comunque non gli detraggono niente in fatto di secolarità, attestandogli una età presunta, compresa tra i 120 e i 130 anni. Anche l'altezza è a nostro avviso mutata, anche se non abbiamo dei riferimenti precisi, possiamo dire che abbia superato i trenta metri, visto che il suo concorrente in altezza, che gli vegeta accanto, era dichiarato dal censimento con trentasette metri e sembra che non sia mai stato toccato, merito anche del fatto che tutte le piante d'alto fusto, vivono ben lontano dalle strutture edili.

(da www.facebook.com/AlberiMonumentaliBrianza/photos/bagolaro-di-villa-pozzi-garlate/leccococi-come-al-solito-e-pi%C3%B9-che-mai-alle-prese-/2132647363664859/)
